



La casa Valdese

TAVOLA VALDESE

«Una legge sulle convivenze non toglie nulla al valore della famiglia»

ROMA «Una legge sulle convivenze non toglie nulla al valore della famiglia». Lo ha dichiarato il vice moderatore della Tavola valdese, pastore Eugenio Bernardini, in merito al dibattito su una legge

per le coppie di fatto. «Una valutazione di merito dell'imminente disegno di legge del governo - afferma Bernardini in una nota - potrà essere data solo dopo un attento esame della normativa pro-

posta. Tuttavia, per le informazioni di cui disponiamo oggi, ci pare che una legge sulle coppie di fatto non costituisca una minaccia né per la famiglia né per la chiesa. Anzi, come la legge sul divorzio fece nascere nuove famiglie e regolò i doveri verso l'ex coniuge e i figli dando maggiori garanzie ai soggetti più deboli, così una legge sulle convivenze può in-

centivare la coesione e la reciproca responsabilità della coppia. In altre parole un progetto di legge su questa materia nulla toglie al valore della famiglia come luogo e progetto fondato sull'amore, il reciproco sostegno e il reciproco rispetto». La Tavola valdese è l'organo esecutivo dell'Unione delle chiese valdesi e metodiste, eletto ogni anno durante il Si-

nodo. Intanto c'è chi cerca un modo originale per sostenere la sua causa. Seicento chilometri a piedi per protestare contro i Pacs. Luigi Nervi, 58 anni, già comandante della polizia municipale di Acqui Terme (AL) e ora mediatore familiare a Genova, è partito il 26 dicembre da Acqui ed arriverà nelle prossime ore a Roma. Un tour de force attraverso l'Italia per-

ché «pacs, matrimoni gay, poligamia distruggeranno la famiglia e bisogna fare qualcosa. Io... vado a Roma a piedi». Grazie ad una rete di sostegno e di amicizie, Nervi è ormai alle porte di Roma. Domani, 31 gennaio, data che al momento della sua partenza era stata indicata dal governo per la presentazione del progetto di legge sulle unioni di fatto, sarà in piazza Montecitorio.

Vescovi contro i Pacs e Napolitano

Betori a nome di Ruini rigetta gli inviti. Ma il Vaticano smorza: apprezziamo parole del presidente

di Roberto Monteforte / Roma

NESSUNA MEDIAZIONE, nessun compromesso sarà mai possibile sulla legge per le unioni di fatto. Quella legge non va fatta. La Chiesa tiene ben serrate le porte del dialogo.

Nessuna riconoscimento giuridico va dato a quelle unioni: lo ribadisce il segretario

generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori presentando le conclusioni del Consiglio Permanente aperto lo scorso 22 gennaio dal suo presidente, cardinale Camillo Ruini. È un «niet» secco. Che suona come una risposta brusca anche all'agreement del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che da Madrid aveva richiamato tutti a prestare ascolto alle ragioni della Papa, della Chiesa e dei cattolici. Perché sulle questioni eticamente sensibili e dei diritti della persona occorre cercare il dialogo e non spaccare il Paese. Ma per trovare soluzioni che nel rispetto della Costituzione, rispondano alla domanda di diritti di chi ha scelto di convivere al di fuori del matrimonio. «L'appello di Napolitano di trovare una sintesi con la Chiesa ci fa piacere - commenta il segretario della Cei - perché non parla né di compromesso né di mediazione, ma di sintesi, e questo significa rispetto della identità di ciascuno. Una sintesi non significa rinunciare ai principi di ognuno, ma significa arrivare a un livello più alto e trovare un incontro in cui ciascuno non rinunci ai propri principi». Taglia corto Betori che pure apprezza le parole del Capo dello Stato e ne sottolinea il non nuovo «riconoscimento, in positivo, del ruolo dei cattolici e del loro apporto alla convivenza sociale sia nel passato che nel presente». Ma la Cei alza standardi. Così si rende fragile quel ponte di dialogo invocato da Napolitano. Per la Chiesa sui valori etici non si tratta. E non per ragioni o verità di fede, ma «antropologiche». «Difendiamo e affermiamo

grandi valori che prima di essere cristiani - spiega Betori - sono umani e che come tali danno senso alla vita e ne salvaguardano la dignità». Peccato che questa verità voglia essere imposta a tutti e in ogni caso. Un prendere o lasciare che rischia di tagliare fuori la politica e quindi anche l'azione dei politici «cattolici». Nel documento conclusivo del Consiglio permanente lo si dice chiaramente: «Alla famiglia fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso "non possono essere equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali riconoscimento legale". L'ordine è stato dato. Fuoco di sbarramento. Poi si vedrà. Intanto la Cei assicura che sul tema non sono in corso «trattative» con governo o maggioranza. È una chiusura netta che rischia di indebolire l'iniziativa del Quirinale. Lo rimarca anche il leader della Quercia, Fassino che invita tutti «ad abbassare la temperatura»: «Dobbiamo cercare più soluzioni che non marcare distinzioni». Così dal Botteghino arriva un invito: «All'apprezzamento che la Cei ha espresso per le parole del presidente Napolitano, segua un'effettiva disponibilità al confronto e alla ricerca di soluzioni condivise». In soccorso all'iniziativa di Napolitano, è arrivata la Santa Sede sembra anche dopo un chiarimento con il Colle. «L'intervento del presidente Napolitano è certamente molto apprezzabile: dimostra la grande attenzione per le posizioni

Per la Cei nessun compromesso è possibile «La legge è superflua»

L'autocertificazione	I diritti	La pensione	Le scelte
<p>Basta una dichiarazione all'anagrafe comunale</p> <p>I due partner della coppia di fatto, eterosessuale o omosessuale, potranno - se vogliono - dichiarare all'anagrafe comunale l'esistenza di un reciproco legame affettivo, ottenendo un certificato anagrafico. Oltre ai diritti, la coppia accetterà così i doveri di assistenza reciproca.</p>	<p>Assistenza sanitaria e carceraria</p> <p>Alle persone che fanno parte di unioni di fatto saranno riconosciuti alcuni «diritti, prerogative e facoltà in quanto formazioni sociali ai sensi dell'articolo 2 della Costituzione». Tra i diritti, assistenza sanitaria e carceraria, diritto di subentro nei contratti di affitto, i benefici derivanti dal rapporto di lavoro del partner.</p>	<p>Si discute di reversibilità: dopo 5 o 10 anni?</p> <p>I diritti previdenziali dei coniugi potrebbero essere estesi anche alle unioni di fatto, ma solo dopo alcuni anni di convivenza. La ministra Pollastrini propone 5 anni, la ministra Bindi ne vorrebbe almeno 10. È possibile che questa materia venga scorporata dal testo di legge, e inserita nella riforma delle pensioni.</p>	<p>Alimenti e altre questioni etiche</p> <p>Il convivente può essere designato come fiduciario per le questioni eticamente sensibili, ad esempio quelle sul testamento biologico, se la convivenza ha almeno cinque anni. Anche la concessione degli alimenti è legata all'anzianità della coppia: anche qui, almeno cinque anni di convivenza.</p>



Il segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori. Foto Ansa

del Santo Padre da lui già più volte manifestata, e incoraggia ad un atteggiamento di dialogo e di rispetto che non è sempre presente nell'attuale dibattito politico» lo afferma il direttore della Sala Stampa, padre Federico Lombardi. «Con il suo intervento - commenta - il Presidente invita alla ricerca di una visione ampia sui problemi della so-

cietà, con grande sensibilità verso le preoccupazioni espresse dalle autorità della Chiesa, riconoscendone la legittimità e il fatto che sono profondamente motivate e mosse dalla ricerca del bene comune della società italiana». «Rimane da vedere - conclude - come possa essere trovata nel dialogo la auspicata sintesi, coinvolgendo le

diverse componenti della comunità politica e sociale italiana, e in modo che le posizioni manifestate dalle autorità della Chiesa in Italia siano tenute nel conto dovuto». Così smussa le asprezze della Cei. La via del dialogo deve rimanere aperta. Anche se Betori ha già lanciato il suo annuncio: la Chiesa farà diga nei confronti di una

legge che non «soddisfi» le richieste dei vescovi. Le indica: maggiori sostegni alla famiglia, adeguate politiche sociali in grado di «rimuovere quegli ostacoli di ordine pratico, giuridico e fiscale che allontanano i giovani dal matrimonio e dalla generazione di figli». E per le convivenze eterosessuali? Se i diritti vanno riconosciuti si modi-

IN EUROPA
Così le leggi sulle coppie di fatto

Il matrimonio gay cioè la perfetta parità tra coppie omo e eterosessuali, è previsto per legge solo in Belgio, Olanda, Spagna. Ma molti paesi europei hanno riconosciuto per legge le unioni di fatto, omosessuali o etero. Dalla coabitazione alla partnership, che ha diritti molto simili a quelli delle coppie sposate. Ecco l'elenco: **Regno Unito, Francia, Germania, Islanda, Svezia, Danimarca, Norvegia, Svezia, Portogallo, Lussemburgo, Ungheria, Croazia, Slovenia.** Non hanno nessuna legge, ma neanche alcuna regolamentazione - esattamente come l'Italia - questi paesi: **Albania, Lituania, Austria, Macedonia, Bielorussia, Bosnia, Bulgaria, Cipro, Estonia, Grecia, Irlanda, Lettonia, Malta, Moldova, Polonia, Romania, Russia, Serbia e Montenegro, Slovacchia, Turchia, Ucraina.**

fichi il codice civile. Quello che conta è che «si rimanga sempre ancorati ai diritti e doveri della persona». Quindi nessun riconoscimento giuridico alla coppia che «finirebbe per configurare qualcosa di simile al matrimonio dove però ai diritti non corrisponderebbero uguali doveri». E le coppie gay? Neanche da nominare.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Barcellona Pizzo di Gotto/2

ucciso il giornalista Beppe Alfano. A Barcellona c'è un sindaco di An, Candeloro Nania (cugino del più noto senatore Domenico, condannato in I grado per villa abusiva) che abbraccia in pubblico un tizio arrestato per traffico di esplosivi e va a braccetto con pregiudicati. La sua giunta assegna incarichi a noti mafiosi. Nel suo Comune lavorano condannati per mafia. Nel consiglio comunale, 17 su 30 sono inquisiti, compreso il vicepresidente Maurizio Marchetta, indagato per associazione a delinquere e

turbativa d'asta nonché amico del boss Salvatore Di Salvo, col quale va pure in crociera. L'altro giorno, in consiglio comunale, Marchetta ha inventato con un integerrimo capitano dei carabinieri e contro i pm che indagano su di lui, inutilmente redarguito dal presidente. Intanto il Comune veniva visitato dagli uomini della Dda di Messina, venuti a sequestrare gli atti di un appalto. Per molto meno, negli ultimi anni, sono stati sciolti decine di consigli comunali. Quello di Barcellona, invece, pare intoccabile, se è vero che il

ministro Amato ha deciso di respingere la richiesta di scioglimento avanzata dagli ispettori e il sindaco Nania ha avuto addirittura udienza al Viminale per perorare la causa del suo Comune infiltrato dalla mafia. Non osiamo nemmeno pensare che sia pure vero ciò che scrive, citando notizie di stampa mai smentite, l'avvocato della famiglia Alfano di tante altre vittime di mafia, Fabio Repici, in una lettera aperta: e cioè che il salvataggio del Comune è stato deciso in amabili e riservati conversari che han coinvolto «il senatore

Nania, il Pg messinese Cassata e importanti esponenti della maggioranza parlamentare di centrosinistra», catanesi e non. E ancora: «Dieci giorni fa, in un comizio in piazza, il sen. Nania ha dichiarato di aver ricevuto parole confortanti dal ministro Amato». Il quale sarebbe stato rassicurato sul ritorno di Barcellona alla legalità da una nota, tutta rose e fiori, del prefetto di Messina, Scammacca. Repici traccia anche un ritratto del prefetto, piuttosto distratto negli ultimi anni sui gravissimi fatti che avvenivano sotto il suo naso e che gli ispettori ministeriali, venuti da fuori, hanno segnalato (purtroppo invano) al Viminale: «Di lui - scrive Repici - si rammenteranno l'attitudine a compiacere i desiderata del sen. Nania e le gaffes pubbliche,

come quella di presentarsi allo stadio per la partita Messina-Juventus in compagnia dell'ex deputato Giuseppe Astone, in quel momento indagato dalla Dda di Messina insieme all'on. Crisafulli, al presidente Cuffaro e a personaggi legati al sen. Nania, in un'inchiesta di mafia relativa alla raccolta rifiuti a Messina. Nulla al confronto di quanto lo stesso dr. Scammacca aveva fatto dal '93 come commissario del Comune di S. Giovanni la Punta (Catania), sciolto per mafia: il dr. Scammacca creò una «consulta cittadina», in cui inserì l'imprenditore multimiliardario Sebastiano Scuto, col quale instaurò rapporti di frequentazione personale, allargata alle rispettive mogli. Sennonché, nel 2001, Scuto finì

in carcere per mafia visti i suoi rapporti col clan Laudani, e gli investigatori trovarono tracce del passaggio di somme di denaro da Scuto a Scammacca. Interrogato al processo, Scammacca (già prefetto di Messina), con grande impaccio ammise di aver ricevuto denaro da Scuto, in pagamento di una vecchia auto da collezione. Ora, vogliamo sperare che l'avvocato Repici sia un pazzo che s'inventa le cose, nel qual caso va ricolto in un manicomio criminale. Se invece non lo fosse, e le sue parole non ricevessero immediate smentite, il governo Prodi dovrebbe sciogliere subito il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto. O, in alternativa, spiegare pubblicamente perché non lo fa. Restiamo in fiduciosa attesa.

Torniamo a Barcellona Pozzo di Gotto, la città messinese che attende da sei mesi una decisione del Viminale sul suo consiglio comunale per le «inquietanti» infiltrazioni mafiose e malavite denunciate dalla commissione ispettiva guidata dal prefetto Antonio Nunziante, che ha sollecitato il governo a sciogliere il Comune. Barcellona è una capitale della mafia provenzaniiana, fatta di una ferocissima ala militare (centinaia di omicidi impuniti, solo negli ultimi vent'anni) e di una potente cupola legata a pezzi di politica, forze dell'ordine e forse magistratura. Il telecomando di Capaci e l'artefice dell'ordigno venivano di lì. A Barcellona latitò a lungo indisturbato Nitto Santapaola. A Barcellona fu